

Da Auschwitz alla Patria

Alla fine della guerra, nel 1945, le autorità ebraiche in Palestina ripresero sia le azioni armate contro le autorità mandatarie, ostili all'immigrazione dei sopravvissuti alla Shoah, sia le operazioni di difesa dai continui attacchi arabi. Le azioni dei movimenti clandestini ebraici

contro le truppe britanniche e le frequenti sommosse arabe resero la situazione troppo difficile da controllare, tanto da indurre il governo laburista inglese, nel febbraio 1947, a sottoporre il problema all'Onu. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite nominò in aprile

14 maggio 1948

La Dichiarazione d'indipendenza dello Stato d'Israele

Estratto

“In *Eretz Israel* (Terra d'Israele) è nato il popolo ebraico, qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha vissuto una vita indipendente, qui ha creato valori culturali con portata nazionale e universale e ha dato al mondo l'eterno Libro dei Libri. Dopo essere stato forzatamente esiliato dalla sua terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno alla sua terra e nel ripristino in essa della libertà politica. (...) Questo diritto fu riconosciuto nella Dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 e riaffermato col Mandato della Società delle Nazioni che, in particolare, dava sanzione internazionale al legame storico tra il popolo ebraico ed *Eretz Israel* e al diritto del popolo ebraico di ricostruire il proprio focolare nazionale. (...) Il 29 novembre 1947, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò una risoluzione che prevedeva la fondazione di uno Stato ebraico in *Eretz Israel*. (...) Quindi noi, membri del Consiglio del popolo, rappresentanti della comunità ebraica in *Eretz Israel* e del Movimento sionista, siamo qui riuniti nel giorno della fine del Mandato britannico su *Eretz Israel* e, in virtù del nostro diritto naturale e storico e della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dichiariamo la fondazione di uno

Stato ebraico in *Eretz Israel*, che avrà il nome di Stato d'Israele. (...) Lo Stato d'Israele sarà aperto all'immigrazione ebraica e alla riunione degli esuli, incrementerà lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti, sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace come predetto dai profeti d'Israele, assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso, garantirà libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di tutte le religioni e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite. (...) Facciamo appello – nel mezzo dell'attacco che ci viene sferrato contro da mesi – ai cittadini arabi dello Stato di Israele affinché mantengano la pace e partecipino alla costruzione dello Stato sulla base della piena e uguale cittadinanza e della rappresentanza appropriata in tutte le sue istituzioni provvisorie e permanenti. Tendiamo una mano di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati vicini e ai loro popoli, e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco con il sovrano popolo ebraico stabilito nella sua terra. Lo Stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del Medio Oriente intero.”

una Commissione d'inchiesta che in settembre, a conclusione dei lavori, propose la fine del Mandato britannico con il ritiro delle truppe inglesi e la divisione della Palestina in due Stati: uno arabo e uno ebraico, con Gerusalemme sotto controllo internazionale. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea approvò la risoluzione 181, conosciuta come "piano di spartizione della Palestina". I voti favorevoli furono 33, tra cui quello degli Stati Uniti e, inatteso, quello dell'Unione Sovietica; quelli contrari 13, e 10 le astensioni. I rappresentanti sionisti accettarono senza indugi, mentre gli ebrei, in Palestina e in tutto il mondo, festeggiavano, a meno di tre anni dalla fine di Auschwitz, il promesso ritorno alla sovranità nazionale. Il mondo arabo rifiutò anche solo l'idea della creazione di uno Stato ebraico che non fosse controllato da un'entità araba.

Il giorno successivo, formazioni palestinesi attaccarono i quartieri ebraici delle grandi città dando inizio alla guerra civile. Nel solo mese di marzo (1948) più di 1.200 ebrei e un numero imprecisato di arabi rimasero uccisi. Il 14 maggio 1948, in una fase drammatica per le formazioni ebraiche e dopo l'ennesimo attentato che costò la vita a 100 ebrei, David Ben Gurion dichiarò l'indipendenza dello Stato d'Israele, subito riconosciuto dalle principali nazioni di tutto il mondo (Italia inclusa). Questa fu la scintilla che trasformò lo scontro in una guerra fra Stati. Lo stesso giorno gli eserciti regolari di Siria, Libano, Giordania, Iraq, Egitto e Arabia Saudita invasero Israele da tre fronti. Circa 30.000 israeliani, equipaggiati soltanto con armamenti leggeri, affrontarono circa 35.000 soldati arabi dotati di armamenti pesanti, riuscendo progressi-

vamente a prevalere nel corso di durissimi combattimenti e al prezzo di enormi sacrifici. Tra il febbraio e il luglio 1949 furono firmati a Rodi armistizi separati che posero fine al primo tentativo arabo di distruggere Israele ma non all'ostilità araba, che rifiutò di trasformare gli armistizi in trattati di pace ripromettendosi esplicitamente di spazzare via Israele alla prima occasione possibile.

La condizione di "non pace" dei decenni successivi lasciò insoluto il grave problema dei profughi della prima guerra arabo-israeliana: circa 650.000 ebrei provenienti dai paesi arabi e circa 700.000 palestinesi provenienti dalle zone di Palestina divenute territorio israeliano. L'11 maggio 1949, con 37 voti favorevoli, 18 contrari e 9 astensioni, Israele fu ammesso come 59° membro delle Nazioni Unite.

I Giusti tra le Nazioni

Nel buio della barbarie nazista, molte migliaia di non ebrei rischiarono e spesso persero la vita per salvare quella di un ebreo, di una famiglia ebraica o di intere comunità. Donne e uomini come tanti, che sapevano perfettamente a che cosa andavano incontro, ma il cui senso di giustizia e di amore per i loro simili fu più forte della paura e della morte. Ai Gentili (cioè non ebrei) Giusti, gli ebrei d'Europa devono dunque particolare riconoscenza, poiché è anche merito loro se il piano nazista non è riuscito fino in fondo.

Nel 1953 il Parlamento israeliano ha incaricato l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, il museo-monumento dedicato alla Shoah, di accordare il termine di "Giusti tra le Nazioni" a coloro che rischiarono le loro vite per salvare gli ebrei, come gesto di riconoscimento e ringraziamento a nome di tutto il popolo ebraico.

Un giudice della Corte Suprema presiede un comitato di personalità pubbliche che assicura che i nominati abbiano agito interamente a loro discrezione, in territori controllati dalle truppe tedesche o da loro alleati e

collaboratori, e mettendo a rischio la propria libertà e la propria vita, senza ricevere remunerazioni o compensi di sorta.

Nel 1962, presso lo Yad Vashem è stato inaugurato il "Viale dei Giusti", dove vengono tutt'oggi piantati alberi in loro onore e memoria. Dal 1963 al 2001 sono stati proclamati circa 20.000 Giusti. Fino al 2002, gli italiani erano 295.

Yad Vashem: lo Stato di Israele creò questa istituzione per ricordare quanto avvenuto negli anni della Shoah.

Tra gli scopi dare un nome ai 6 milioni di vittime e fornire alle generazioni future un monito contro ogni forma di razzismo e pregiudizio anche attraverso programmi educativi.

Negli anni Yad Vashem è diventato meta irrinunciabile per i visitatori internazionali: nel 2000 il Papa Giovanni Paolo II vi compì un memorabile viaggio.



Gerusalemme, 1989. Giorgio Perlasca pianta l'albero a lui dedicato nel "Viale dei Giusti". Fingendosi diplomatico neutrale a Budapest nel 1944 salvò migliaia di ebrei dallo sterminio.

